

I PASSI DELLA SPERANZA

Piano Pastorale per il triennio 2024-2027



Diocesi di San Severo

I PASSI DELLA SPERANZA

Piano Pastorale per il Triennio
2024-2027

✠ Giuseppe Mengoli, *Vescovo*

Immagine di Copertina:

RAFFAELLO SANZIO, *La Visitazione*, Tempera su tavola trasportato su tela, Museo del Prado - Madrid, 1518.

Insegnami l'arte dei piccoli passi

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.
Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzi con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all'immediato
e a riconoscere l'ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa' di me una persona capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.
Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi.*

Vorrei facessimo nostre le parole di questa preghiera che Antoine de Saint-Exupéry, autore de *Il Piccolo Principe*, scrisse mentre affrontava con la forza della fede un periodo difficile. Saranno i sentimenti espressi in essa che gli permetteranno di ritrovare la speranza e di far nascere il desiderio di iniziare a piccoli passi il cammino verso coloro che non l'avevano ancora trovata.

6

Lo scrittore, così, ci affida la squisita intuizione che quando si è in grado di illuminare di speranza gli occhi degli altri, il proprio sguardo diventa riflesso del Cielo, da cui essa nasce. Ed è proprio il Cielo ad intonare ininterrottamente il canto di giubilo. La Chiesa, con il prossimo anno giubilare, ci chiede di sintonizzarci con questa melodia celeste per far sì che essa dalla "Città del cielo" si diffonda nella "Città della terra" e trasformi la vita in preghiera, l'amore reciproco in canto gioioso, le prove in preludi di esultanza.

La Vergine Maria, il cui 'sì' "precede e ingloba nella grazia dello Spirito ogni altro sì dei peccatori al sacrificio di Cristo"¹, ci insegni a danzare con i passi della speranza!

¹ M. OUELLET, *Presenza e azione di Dio comunione. Al cuore del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, p. 80.

I. IN UNO “STATO PERMANENTE DI MISSIONE”²

Non è mia intenzione in questo nuovo anno pastorale chiudere il capitolo precedente e aprirne un altro. Quasi che ciò che abbiamo condiviso lo scorso anno, i motivi della nostra riflessione e della nostra preghiera siano ormai acqua passata.

Non si dà interruzione nel cammino di fede, né si va a salti e ciò naturalmente vale anche per la pastorale.

Nel racconto “Risolutezza” de *Il cammino dell'uomo* di Martin Buber, il maestro “mette in guardia il discepolo su una cosa che inevitabilmente gli impedisce di realizzare il suo progetto; e questa ci appare chiaramente: oggetto del biasimo è il fatto di avanzare e poi indietreggiare; è l'andirivieni, il procedere a zigzag dell'azione che è opinabile.

L'opposto del “rammendo” è il lavoro fatto di getto. Come realizzare un lavoro in un sol getto? Non in altro modo che con un'anima unificata”³.

² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 25.

³ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano 1990, p. 35.

... “AVERE UNA VISIONE”

Come spesso suggerisce un sacerdote della nostra diocesi, è importante “avere una visione” che non ci faccia attendere un nuovo anno pastorale solo per la novità di un tema, tanto nuovo, quanto debole e inefficace nell’incidere sul quadro globale della vita ecclesiale del nostro territorio.

8

I singoli ambiti, se manca un filo conduttore, fanno rimanere nella frammentarietà delle proposte, causando, non poche volte, tensioni interne e confusione. Il rischio, infatti, è di aggiungere solo qualcosa, e solo tangenzialmente, alla vecchia impostazione che, invece, rimane rigidamente inalterata⁴.

È necessaria, allora, una progettualità che non parcellizzi, non escluda, non ci costringa a fare scelte settoriali, ma includa il tutto.

⁴ Fanno molto riflettere queste considerazioni di Benedetto XVI: “Anche questa volta dalla crisi di oggi nascerà una Chiesa che avrà perduto molto. La Chiesa diventerà più piccola, bisognerà ricominciare tutto da capo. Non potrà più riempire molti edifici che aveva eretto nel periodo del suo massimo splendore. Oltre a ridursi numericamente, perderà anche molti privilegi nella società. Si presenterà in modo molto più accentuato di un tempo come comunità della libera volontà, cui si può accedere solo per il tramite di una decisione”. BENEDETTO XVI - J. RATZINGER, *Vedere l’amore. Il mio messaggio per il futuro della Chiesa*, Rizzoli, Milano 2017, p. 164.

Tutto il mistero cristiano. L'intera comunità cristiana. L'uomo intero e ogni uomo. Quando poi si fa riferimento al 'vecchio' non si intende qualificare ciò che appartiene alla storia della nostra chiesa come desueto o superato, né si vogliono emanare giudizi verso tutto il lavoro pastorale che si è svolto e che si continua generosamente a vivere nelle nostre parrocchie.

Si tratta, piuttosto, ricchi del passato, di individuare la possibilità di una nuova forza che, sorretta dallo Spirito, dia una spinta decisiva, un rinnovato entusiasmo a spendersi ancora per il Regno di Dio.

È il Papa stesso a venirci incontro nella nostra ricerca di una 'visione' con le parole consegnateci nella Bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit*: "la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza del credente" (n. 18).

Queste parole fanno eco a quelle di Benedetto XVI: "Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente"⁵.

La 'visione' c'è se è ancorata ad una speranza certa, in assenza della quale, altrimenti, ci si impantana in un soffocante presente.

⁵ BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 2.

... CON UNO STILE SINODALE

Sperimento in molti modi che la Chiesa di San Severo è capace di sinodalità e, per questo essa ora non può interrompere uno stile che sta abilitando tutti a diventare protagonisti della propria fede. Anzi, è necessario trovare i modi e favorire le condizioni perché il processo sinodale continui. Il “camminare insieme”, tuttavia, non può prescindere, se vuol essere un camminare “dietro” al Maestro, da alcuni precisi riferimenti, tutt’altro che scontati, perché non accada che un generico, blando e ‘democratico’ “camminare insieme” svuoti l’essenza stessa del cristianesimo e la natura propria della Chiesa.

Nella stesura di questa proposta pastorale, sento il dovere di ringraziare i Confratelli Presbiteri non solo per l’amore che profondono verso il popolo di Dio di questa Diocesi, ma anche per i preziosi suggerimenti che mi hanno consegnato dopo il discernimento fatto nei Consigli Vicariali, nei quali è emersa con chiarezza la volontà di continuare a vivere il loro ministero, insieme con il vescovo, di agire in comunione sincera e di rispondere con urgenza ed efficacia alle domande che arrivano sempre più forti da un popolo spesso in sofferenza e smarrito.

DALLA SPERANZA IN CRISTO UNA MISSIONE CHE CONTINUA...

Focalizziamo la nostra attenzione su due aspetti fondamentali e imprescindibili nella vita ecclesiale.

Il primo è la missione che ci è affidata da Gesù, “andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28, 19-20), e che scaturisce dalla sua. Egli è, infatti, l’inviato del Padre...⁶, l’‘estasi’ di Dio nel mondo e ha realizzato nella sua carne la volontà di essere con noi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). La sua concreta presenza e la sua infaticabile itineranza dicono l’infinito amore divino verso ogni uomo, segnato dalla fragilità, un amore tanto grande da superare anche le frontiere più invalicabili, quali il male, l’odio, la morte.

Il secondo aspetto della vita ecclesiale è

⁶ Il Signore Gesù “pensava di dover mandare i suoi apostoli allo stesso modo con cui il Padre aveva mandato lui. Perciò era necessario che lo imitassero perfettamente e per questo conoscessero esattamente il mandato affidato al Figlio dal Padre. Ecco perché spiega molte volte la natura della sua missione (...) perché il loro preciso compito era quello di guarire i malati sia di corpo che di spirito, di non cercare nell’amministrazione dei beni di Dio la propria volontà, ma quella di colui da cui sono stati inviati e di salvare il mondo...”. CIRILLO D’ALESSANDRIA, *Commento sul vangelo di Giovanni*, Lib. 12, 1; PG 74, 709.

il contenuto stesso della missione: la speranza in Cristo, espressa bene da San Paolo: "... anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi" (2Cor 4,14)⁷. La speranza affidata alla Chiesa, quindi, è strettamente legata all'evento della Pasqua, che da subito gli apostoli, annunciando il *kerigma*, diffusero con *parresía*, fino a giungere, attraverso i loro successori, anche nella nostra Terra. Ne sono stati prova i 41 vescovi che nel corso dei secoli si sono succeduti sulla cattedra della Diocesi di San Severo, ne sono stati prova il cammino delle 35 parrocchie in essa presenti e la storia dello zelo dei tanti parroci e sacerdoti che hanno speso la vita nelle loro comunità⁸, ne è stata prova la cooperazione missionaria con la diocesi di Natitingou in Benin, che dal 1996 ha visto impegnati non solo i nostri *fidei donum*, ma tutta la comunità diocesana, ne sono stati

⁷ "La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la virtù eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo". CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 1817.

⁸ Non si può omettere, a tal proposito, il ricordo dei due presbiteri, don Felice Canelli e don Francesco Maria Vassallo, dei quali sono in corso le cause di beatificazione.

prova i numerosi laici che hanno tenuto vivo il protagonismo battesimale, ne sono stati prova, infine, i religiosi e le religiose, i consacrati e le consacrate che anche nella Capitanata hanno richiamato l'importanza dell'assoluto di Dio e la reale possibilità di una vita fraterna intessuta con il vangelo alla mano.

È una preziosa eredità quella che abbiamo ricevuto, quindi, un patrimonio che non possiamo in alcun modo sciupare e che ora aspetta di arricchirsi ancora con la nostra confessione di fede e di vita.

Ecco perché non possiamo lasciare alle spalle il cammino percorso lo scorso anno. Come infatti l'incontro del Signore con Saulo sulla via di Damasco fu il momento fondativo della sua missione successiva, così l'incontro del Risorto con noi diventa ogni giorno il segreto imprescindibile del nostro agire da cristiani. Non è certamente nuova questa prospettiva. Anzi, essa ci riconduce a ciò che fecero i padri conciliari nel Vaticano II. Essi misero al centro l'importanza da parte della Chiesa di porsi in una condizione di autocoscienza per cogliere il mistero che è in essa, un mistero che unisce la grandezza di Dio e la piccolezza umana. Nello stesso tempo ebbero il merito di evidenziare la strutturale missione della Chiesa nel mondo, che è propria di ogni battezzato, e il desiderio

di dialogare con il mondo contemporaneo marcatamente segnato dalla modernità, rispetto alla quale nel passato la Chiesa aveva fatto una certa fatica a dialogare. Questi due temi, presenti nella *Ecclesiam suam* di Paolo VI, confluiranno nelle due grandi Costituzioni dogmatiche, *Lumen gentium* e *Ad Gentes*.

Ricordate la domanda con la quale ci siamo lasciati al termine dei nostri incontri nei Consigli Pastoralì Parrocchiali? Era questa: “qual è il senso di questo momento vissuto insieme, in riferimento all’intera comunità parrocchiale?”.

Forse la prima e la più semplice risposta potrebbe essere che, moltiplicando simili incontri, si otterrebbe lo stesso risultato e tanti, molti, ormai disabituati a raccontare la propria storia di fede o ad ascoltare quella degli altri, scoprirebbero quanto sia già in atto Dio con la potenza e la dolcezza del suo amore. Avremmo l’unanime conferma che Dio non fa preferenze di persone e che opera in tutti coloro che gli aprono il cuore.

Nei mesi passati abbiamo condiviso un’evidente certezza: la sacralità, la forza e l’importanza delle nostre narrazioni. Sono grato al Signore per i momenti che ho vissuto nelle nostre parrocchie. In quelle “conversazioni spirituali” ho ascoltato pagine viventi di

vangelo, segno di una Chiesa ricolma di Spirito Santo, innamorata del Signore, impreziosita dalla storia di ognuno e sostenuta dalla fraterna accoglienza degli altri. Il risultato imprevisto è stato quello di esserci sentiti ricchi gli uni degli altri, senza presunzioni, né precedenze.

Sarebbe un grave ed imperdonabile peccato contro lo Spirito Santo mettere ora sotto chiave quella ricchezza emersa e non farne tesoro, perché la Chiesa vive esattamente di questo ed è una comunità che sa condividere la gioia della sua fede!

LE “NARRAZIONI” INESPRESSE

Ci sono, però, - e lo sappiamo bene - tante “narrazioni” ancora inesprese. E non sono solo quelle inerenti alla scoperta della fede, all’incontro con Gesù Cristo e al consapevole ingresso nella comunità, ma anche quelle che riguardano i tanti vissuti inascoltati, grondanti di amarezza, delusione e solitudine.

E se le prime dovrebbero spingerci a dare a tutti i credenti la gioia e l’opportunità di raccontare le meraviglie operate da Dio, le seconde, invece, dovrebbero sfondare la nostra sordità e trovare in noi ascolto e comprensione.

Qui sta la vera sfida per ogni cristiano e per l’intera comunità, se non vogliono implodere.

Infatti “se tanti, se innumerevoli racconti, attraverso la letteratura, la musica, il teatro, il cinema, la pittura, i *murales*, e così via, concordano nel proporre un clima etico e situazioni tali da comportare come ovvie solo soluzioni di un determinato tipo, diventa facile fare entrare nel senso comune di chi è bombardato da quei messaggi l’ovvietà, la naturalità di quelle soluzioni”⁹ che rimandano a una visione edonistica. Ma è proprio da qui, allora, che dovrebbe iniziare la virata dei credenti con la forza e la ricchezza dei loro racconti che nella loro diversità, sanno comunicare vita vera, amore fraterno e pienezza di senso, consapevoli che “un racconto (...) immediatamente coinvolge”¹⁰.

Subordinata a quello sguardo di fede, si fa strada, inoltre, una precisa angolazione dalla quale osservare l’attuale contesto sociale così frammentato e sbilanciato sul materialismo e imparare a valutarlo. “Non si può negare l’esistenza di veri addentellati cristiani, di valori evangelici, per lo meno sotto forma di un vuoto o di una nostalgia. Non sarebbe esagerato parlare di una possente e tragica invocazione ad

⁹ A. BAUSOLA, «Prolusione», in AA. VV., *L’uomo di fronte all’arte: valori estetici e valori etico-religiosi*, Vita e Pensiero, Milano 1986, p. 9.

¹⁰ *Ibidem*.

essere evangelizzato”¹¹. Che sguardo profetico in queste parole di Paolo VI!

Se ci sono “un vuoto” e “una nostalgia” tra le persone del nostro tempo, significa, infatti, che c’è anche un’attesa che non può essere in alcun modo delusa, soprattutto da chi vanta di possedere la “novità” del Risorto, in grado di dare una sterzata definitiva all’esistenza. Quel vuoto e quella nostalgia, proprio perché esprimono una mancanza, non di rado si esprimono sotto forma di pressante ed esigente richiesta o, addirittura, di protesta e nascondono un forte bisogno di senso.

Sono le “doglie del parto”, richiamate da Paolo (*Rm* 8, 22-23), durante le quali la Chiesa sa farsi presente come una delicata levatrice. Non è tempo di incrociare le braccia, allora; è piuttosto il tempo di ri-decidere con forza e senza tentennamenti di accompagnare le tante ‘rinascite’ che Dio vuole preparare con noi e per noi.

Sì! La nostra missione risponderà all’attesa di Dio, il cui amore non ammette di essere ostacolato o fermato, perché è rivolto verso tutti, e all’attesa dell’umanità che non può accettare supinamente di andare alla deriva, sprofondando nel non senso.

¹¹ PAOLO VI, *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo: Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, Figlie di San Paolo, Roma 1988, n. 55, pp. 34-35.

Con San Francesco Saverio potremmo ripetere che “moltissimi non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani”¹². Su questa stessa linea d’onda, Papa Francesco afferma: “Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione”¹³.

“COME LORO”... “NEL CUORE DELLE MASSE”

È interessante notare che il titolo del numero 57 della *Evangelii nuntiandi*, *Nel cuore delle masse*, rimanda a quello di René Voillaume,

¹² FRANCESCO SAVERIO, *Epist. S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta, Lettere a S. Ignazio, Lett. 20 ott., 15 gennaio 1544*, ed. Schurhammer - I. Wicki, t. I, *Mon. Hist Soc. Iesu*, vol. 67, Romae 1944, p. 166.

¹³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 49. Questo forte richiamo del Papa si può già riscontrare nel Codice di Diritto Canonico, can. 211: “Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l’annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo”.

Au coeur des masses, edito nel 1969 e tradotto in italiano con il titolo *Come loro*. In esso l'autore, presentando la spiritualità dei Piccoli Fratelli di San Charles De Foucauld, afferma che la sua vocazione era "una vocazione di presenza tra il popolo, di una presenza che vuol essere testimonianza dell'amore del Cristo. Sappiamo che egli si considerava chiamato a «gridare il Vangelo con la sua vita»"¹⁴. Combinando la libera interpretazione italiana del titolo in francese "Come loro" e il titolo originale del testo "Nel cuore delle masse", si arriva dritti al punto che la speranza si comunica con la prossimità, guardando negli occhi le persone e sostando davanti a ciascuna di loro e si profila in nuce lo stile della missione che, più che riesumare uno stile anacronistico, tipico di una cattolicità ormai inesistente, percorre con modestia e fiducia la via sempre nuova dell'incontro tra persona e persona.

È vero che non mancano le difficoltà e gli ostacoli, che dobbiamo avere il coraggio di chiamare per nome. Tra questi, il frequente utilizzo dei verbi al passato e lo sguardo nostalgico ai tempi che furono, il rischio della chiusura e dell'implosione, i banchi vuoti delle chiese, chiaro messaggio del disamore per la

¹⁴ R. VOILLAME, *Come loro. La vita religiosa dei Piccoli Fratelli di Padre De Foucauld*, Edizioni Paoline, Roma 1963, p. 22.

messa domenicale, lo scollamento con il mondo reale delle famiglie, con il mondo del lavoro e con quello scolastico.

Una certa pastorale della conservazione dell'esistente, la proposta di forme tradizionali non sempre all'altezza di comunicare la freschezza e la profezia evangelica, la delusione degli esiti di un'iniziazione cristiana sempre più faticosa e sempre meno efficace, una sacramentalizzazione ancora molto diffusa, ma non sempre scelta per un autentico bisogno di fede, l'assenteismo dei giovani e delle famiglie. Ma tutto ciò non può avere un effetto paralizzante e condurre a uno stato di depressione ecclesiale. Giungere a questo stato di apatia e di rassegnazione sarebbe la contraddizione della Chiesa stessa e l'abdicazione del suo mandato missionario, che non crea solo una contraddizione nei termini, ma apre il varco a visibili incoerenze. Non c'è posto per una chiesa dimissionaria!

E se nella nostra esistenza è davvero arrivato il giorno della svolta, dovremmo impiegare, di conseguenza, ogni energia e ogni mezzo affinché lo straordinario dono della salvezza venga accolto e si realizzi nel cuore di tutti gli uomini. Non dovrebbe lasciarci tranquilli la constatazione che molti e anche molti battezzati non abbiano mai avuto, di fatto, la possibilità di

scoprire quanto siano amati da Dio.

Con Sabino Chialà possiamo riconoscere “la ragione profonda da cui è generata ogni parola autentica di annuncio: non è una strategia frutto di calcolo e pianificazione, ma un’irresistibile esigenza interiore. Di qui nasce l’annuncio cristiano, dal non «poter tacere» quello che ha cambiato l’esistenza di colui che annuncia. La missione non può essere giustificata da alcun’altra finalità.

Forse è qui che va cercata la differenza, su cui papa Francesco è tornato più di una volta, tra annuncio e proselitismo. Una distinzione che è apparsa forzata a non pochi! Il proselitismo guarda agli effetti lontani e con quello giustifica la propria azione: attirare altri a far parte di una comunità, introducendoli in uno spazio di salvezza. L’annuncio è mosso dall’irresistibile esigenza interiore di colui che parla di condividere la gioia di un qualcosa che ha trasformato la sua esistenza”¹⁵.

Le immagini evangeliche del “sale”, del “lievito” e della “luce” dovrebbero insegnarci molto.

È certamente un cammino irto di difficoltà e il fallimento va messo in conto. Altrimenti sarà sempre in agguato lo spettro di due

¹⁵ S. CHIALÀ, *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2019, p. 67.

pericolosi rischi: quello dello scoraggiamento e quello della mondanizzazione, due inesorabili conseguenze di un modo di intendere la Chiesa troppo sicura delle sue umane potenzialità e delle sue strutture, dimenticando, di converso, che la storia è nelle mani di Dio.

Lo scoraggiamento, come afferma qualcuno, è la prima tentazione del maligno e non può essere sottovalutato. Né si possono chiudere gli occhi davanti al dilagare della mondanità, che lusinga e induce ad abbassare, però, il livello della 'pretesa' missionaria. L'aggressione mondanizzante ha come obiettivo la 'normalizzazione' e l'omologazione dell'annuncio cristiano al contesto sociale e culturale cui è rivolto, facendogli perdere la forza profetica, rimuovendo dal messaggio evangelico lo "scandalo" della croce. Il messaggio cristiano, così, è addomesticato, ma, nella stessa misura, reso ininfluente¹⁶.

¹⁶ I veri credenti "non cederanno all'ingannatrice e sterilizzante facilità di opposizioni suscitate da uomini senza esperienza e senza conoscenza della storia tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la preghiera e l'azione, tra la vita interiore e la presenza nel mondo. Non confonderanno l'apertura della vita con la dissoluzione o la disgregazione della morte, né l'idolatria dell'uomo con la carità fraterna. Non avranno la pretesa di sorpassare il vangelo...". H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, p. 230.

LA “VIA DELLA CROCE” NELL’ORIZZONTE ESCATOLOGICO

Come Chiesa sappiamo, inoltre, di essere un corpo fragile, composto da peccatori perdonati e, coscienti di essere persone guarite, avvertiamo che “il Signore affida allo Spirito Santo quell’uomo incappato nei ladri, cioè noi. Sente pietà di noi e ci lascia le ferite, e dà i due denari con l’immagine del re. Così imprimendo nel nostro spirito, per opera dello Spirito Santo, l’immagine e l’iscrizione del Padre e del Figlio, fa fruttificare in noi i talenti affidatici perché li restituiamo poi moltiplicati al Signore”¹⁷.

Poiché la missione è di Dio, l’ultimo parametro valutativo è quello che include l’eternità, della quale avremo parziale contezza solo alla fine, a prescindere dai risultati storici più o meno lusinghieri. Di conseguenza, anche quello che agli occhi della storia potrebbe essere considerato un fallimento umano, come per esempio la possibilità del martirio, non è da scongiurare come inammissibile, poiché, quando accade, acquista agli occhi di Dio una valenza radicalmente diversa¹⁸. È dalla fine

¹⁷ IRENEO, *Contro le eresie*, Lib. 3,17, SC 34, 306.

¹⁸ Questa inversione di prospettiva nasce dal fatto che “per noi Dio è come il futuro. Anche il futuro è invisibile, misterioso e non controllabile; non esiste come esiste un

che si parte per giudicare il presente e non il contrario. Cosicché, il ‘qui e ora’ non può e non deve costituire tutto ciò che conta, altrimenti si resta succubi della logica dell’efficienza, diametralmente opposta rispetto alle amplissime prospettive dischiuse da Gesù di Nazaret.

Detta in termini più classici, quella che si profila è anche per noi, come lo è stata per Gesù, la “via della Croce” che è sì segnata dalla vulnerabilità, dal dolore, dal rifiuto e dalla morte, ma è anche diventata il “luogo” in cui il Signore ha rivelato che l’eterno amore di Dio supera ogni ostacolo e rimane per sempre.

IL NOSTRO LIMITE COME RISORSA

Solo questo stretto legame con lui può darci la forza e può sostenere una speranza che regga ogni forma di minaccia, senza sfumarsi lentamente come una delle tante illusioni.

Anche l’esperienza del limite diventa così una preziosa risorsa¹⁹, se ci traghetta verso un

fatto compiuto, ma solo in forma di speranza. Eppure ne dipendiamo esistenzialmente e senza di esso non possiamo vivere: chi non ha futuro è morto”. T. HALÍK, *Si destano gli angeli. Avvento e Natale in un’epoca inquieta*, Vita e pensiero, Milano 2023, p. 24.

¹⁹ Non sempre, però. Basta fare riferimento al film di N. Moretti, *La stanza del figlio* (2001), in cui il dolore e il lutto spaccano la famiglia.

atto di affidamento a Dio e, non di meno, alla ricerca del sostegno reciproco. Il limite ci rende davvero più forti se ci apre all'altro e all'Altro. "Quando siamo deboli, è allora che siamo forti" (2Cor 12,10): come affermava san Paolo, perché la fede non ci tutela da questa comune condizione esistenziale, ma la trasforma in opportunità. La precarietà ci appartiene, perciò, e ci fa sentire come sospesi in una sensazione di perenne "squilibrio", tutt'altro confortevole rispetto alla tanto agognata stabilità che appare ogni giorno di più un miraggio. Ma, proprio nell'essere "sbilanciati" è contenuta provvidenzialmente un'apertura all'azione dello Spirito che ci mette a nudo e ci cambia, ci incoraggia a fare a meno dell'esigenza di controllare tutto con l'illusione di essere noi alla guida²⁰ e ci conduce pazientemente verso direzioni che nemmeno riuscivamo a vedere. In questo senso non dobbiamo avere paura di essere una chiesa

²⁰ «... il camminare è tutt'uno con il cadere, nel senso che è la ricerca continua di un equilibrio che è sempre precario: camminare è un "crollo" dopo un altro, per recuperare l'equilibrio che continuamente si perde. Su questo Papa Francesco offre un'ipotesi molto saggia e stimolante secondo la quale lo squilibrio è migliore dell'equilibrio. Si perché lo squilibrio mette in moto un dinamismo vitale, mentre l'equilibrio può rivelarsi un'armonia abbacinante quanto statica, paralizzante". A. MONDA, «L'Osservatore Romano», *È grazie allo squilibrio se mettiamo un piede avanti all'altro*, Martedì 30 aprile 2024, p. 2.

fragile che più che autocentrarsi grazie ai suoi presunti meriti, rimanda di continuo all'Unico che può essere la chiave di volta dell'esistenza.

Se tentiamo inutilmente di coprire questo nostro marchio di fabbrica, rimarremo tronfi e tristemente arroccati su noi stessi e sulle nostre opere, se l'accettiamo, invece, sapremo avere le mani aperte e il cuore libero per accogliere, con gioia e da poveri, le innumerevoli manifestazioni dell'amore di Dio, la cui misura è sempre in eccedenza ed è in grado di colmare ogni autentica e profonda mancanza. Collaborare così alla realizzazione del suo Regno ci permette di resistere alla tentazione – sempre in agguato – di costruirci i nostri piccoli regni, che hanno né più, né meno il valore di un vitello pur d'oro, ma sempre e solo costruito con le nostre mani. Non ci resta che invocare convintamente, allora, la venuta del Regno di Dio, come ci ha insegnato il Signore nel Padre nostro. Il suo Regno e nient'altro! Questa rimarrà ancora la nostra scelta non negoziabile.

L'URGENZA DELLE SCELTE PASTORALI

Le singole scelte pastorali saranno la naturale conseguenza e attuazione di questa disponibilità interiore e si presenteranno, fossero anche le stesse di ieri, come una preziosa

e ulteriore opportunità di rinnovamento, cui non è ammesso, però, togliere il carattere di urgenza, proprio del Vangelo e inciso indelebilmente nel pane azzimo che è ogni giorno sugli altari. Proprio la presenza eucaristica si offre a noi come il culmine e la sintesi di un progetto che, nel nascondimento del mistero, ci anticipa realmente il definitivo sogno di Dio sugli uomini. Le condizioni che accompagneranno la comunità cristiana saranno, poi, la pazienza²¹ e la fiducia. In tal modo l'opera incominciata da Dio Padre, realizzatasi nel mistero della morte e risurrezione del Figlio, si compirà nel corso della storia per opera dello Spirito Santo in noi e in ogni credente, quale necessario preludio alla gloria sperata.

È tempo di "creare nuovi tempi di evangelizzazione"²², per dirla ancora con Paolo VI, senza rimanere, però, sull'aleatorio piano dell'affermazione dei principi o dei bei desideri, ma con l'impegno di tracciare di quei "nuovi tempi", da subito e con realismo, le condizioni spirituali, ecclesiali e pastorali. Nuovi tempi con nuove scelte, allora!

²¹ "La misura estrema della povertà e della disponibilità si ha nella capacità di sopportare contrasti e rifiuti". C. M. MARTINI, *Programmi pastorali diocesani 1980-1990*, EDB, Bologna 1990, p. 220.

²² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 2.

Al progetto che Dio ha consegnato agli uomini vogliamo mettere le ruote, perché non rimanga un bel modellino da ammirare dietro a una vetrina. Per questo, la nostra diocesi sarà in uno “stato permanente di missione”²³, nel quale impareremo a diventare tutti gioiosi e fedeli protagonisti di quel progetto.

Come?

²³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 25.

II. I PASSI DELLA SPERANZA

Il cammino della missione, come ogni cammino, è fatto di tanti passi. E i passi hanno bisogno di piedi, dei nostri, di piedi che siano disposti a sporcarsi, a stancarsi, a ferirsi, poggiati stabilmente sulla terra ferma del senso stesso del cammino.

E poiché “la speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita”²⁴, ci lasceremo guidare dai passi di Maria e, in particolare, da quelli descritti nell’episodio della Visitazione a sua cugina Elisabetta.

29

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio

²⁴ FRANCESCO, «L’Osservatore Romano», *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025, n. 24, p. 6.

Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 39-45).

“IN QUEI GIORNI”

30

Siamo fin troppo abituati all'*incipit* temporale, che introduce i brani del vangelo, “in quei giorni”, tanto che è raro soffermarvisi. Sembra, in molti casi, un intercalare secondario, di rito e un po' convenzionale. Ma in realtà, fermo restando che non esiste nemmeno uno ‘iota’ superfluo nella Sacra Scrittura, si tratta della ripetuta indicazione che ci sono “giorni” precisi nei quali Dio accade, sia pur in modo inedito e misterioso, e nei quali per noi è importante, di riflesso, decidersi per lui. Si tratta di giorni concreti e di eventi che succedono davvero, molto lontani dall'esordio delle favole che con quel “c'era una volta” rimandano ogni volta a un mondo fantasioso e inesistente.

La Sacra Scrittura ci ripete spesso, infatti, che quello in cui ci troviamo è un tempo da non sciupare! Esso non è un vuoto contenitore, ma un grande patrimonio che, se

ben impiegato, può fruttare molto. E alla luce di questa certezza, il cosiddetto tempo perso è uno schiaffo alla provvidenza, è uno sciupio di grazia, è vita sprecata.

Noi siamo “in quei giorni” dal momento del nostro battesimo e continuiamo ad esserlo in modo speciale, quando siamo illuminati dall’ascolto della Parola, quando siamo raggiunti dalla misericordia divina, quando siamo sostenuti dal corpo eucaristico e quando incontriamo un fratello. Con così tante opportunità quelli che viviamo non possono non essere i nostri giorni propizi, non possono non essere il nostro *kairós*, tanto che nelle nostre richieste non dovrebbe mai esserci quella di tempi migliori. Anzi la scelta più ragionevole e proficua dovrebbe essere sempre e solo quella di concentrarsi su di un presente che spesso cestiniamo come carta straccia, ma che in realtà è la più importante mappa di una caccia al tesoro che abbiamo tra le mani. L’attimo presente è un’ora appesa al filo della nostra libertà e, pertanto, può essere l’ora della santità o l’ora del peccato, l’ora dell’amore o dell’indifferenza, l’ora della misericordia o del giudizio, l’ora della pace o dell’odio, l’ora del protagonismo o l’ora della resa.

Si tratta di far entrare Dio nel tempo, nel nostro tempo, come accadde nel momento

dell'incarnazione, attraverso la porta di accesso del nostro libero e convinto assenso, giacché egli nella sua onnipotenza per raggiungerci non forza mai la mano, prescindendo dalla nostra libertà.

Sarà importante lasciarsi provocare da questa domanda: Dio 'accade' nei nostri giorni? Solo la preghiera può diventare il momento della quotidiana gestazione divina, l'appuntamento giornaliero in cui aprire gli occhi sul mistero in cui siamo immersi e agire di conseguenza, come è successo all'innumerevole schiera dei santi e, in maniera non meno sorprendente, ai tanti che nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali della nostra Diocesi hanno raccontato la loro fede.

Affronta il cammino missionario, allora, solo chi è pronto ed è pronto solo chi, raggiunto dal cono luminoso della Pasqua, ne ha preso consapevolezza. Sarebbe, tuttavia, illusorio pensare che tale novità di vita in Cristo possa realizzarsi al di fuori della Chiesa che ha in sé i mezzi di santificazione necessari.

Ogni percorso se rimane nella sfera soggettiva, anche se vissuto sinceramente, è debole. Non va certamente banalizzato, ma appare subito privo delle enormi possibilità che la comunità porta con sé.

Crediamo la Chiesa, perché è il Signore stesso ad avercela donata; crediamo la Chiesa

perché ci ha generato e ci sostiene ogni giorno con la sua maternità; crediamo la Chiesa perché nei sacramenti ci permette di incontrare il Signore vivo e vero; crediamo la Chiesa perché è ricca di tanti fratelli e sorelle che si spendono totalmente, seguendo l'esempio del Maestro.

Anche oggi la riscoperta della necessità della comunità ecclesiale è una priorità, poiché essa, quando non si lascia affliggere dall'abitudine e dalla stanchezza, sa che il Signore può tutto e tuttavia, scegliendo la via della storia, ha affidato proprio a lei la grave responsabilità di continuare la sua missione.

“La speranza è necessaria nella situazione di pellegrini, è essa che dà conforto lungo la via. Il viandante, infatti, quando si affatica nel cammino sopporta la stanchezza appunto perché spera di raggiungere la mèta. Strappagli la speranza di giungere e immediatamente crollano le possibilità di andare avanti”.

Nulla dunque è tanto contrario alla speranza quanto il guardare indietro.

Sant’ Agostino, Discorso 158

R. FISICHELLA, «*Sperare per tutti*». *Parole umane sulla speranza. Un’antologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 50-51.

Il primo passo



35

VIVERE DA RISORTI

Dopo il prezioso rimando temporale, l'episodio della Visitazione inizia con un verbo che definisce bene lo stato di grazia di Maria. Quel verbo è il più importante nel vocabolario del cristiano. Il primo! Quello senza il quale non ci sarebbe alcun cammino, né alcuna vera novità. Lei viveva da "risorta"! "Maria è «risuscitata» per aver accettato di condividere la condizione del servo, di colui che si è fatto obbediente (...). Maria che ha accettato di condividere in tutto e per tutto la condizione del servo, quella stessa condizione che avrebbe poi portato Gesù all'umiliazione della croce e del sepolcro, essendo divenuta profeticamente tutt'uno con lui, partecipa anche della sua risurrezione"²⁵.

Solo da risorti, infatti, si può vivere la forza e la bellezza della fede. Altrimenti questa, nonostante gli sforzi, è solo una fede pensata, ma non vissuta. La risurrezione, poi, non è qualcosa che accade solo dopo la morte: essa è anticipata dall'efficace azione dei sacramenti e dalla potenza della Parola. Tanto che possiamo serenamente e gioiosamente ammettere di vivere costantemente, già fin d'ora, in un clima pasquale: "occorre credere che quel futuro stia già operando, causa di tutto l'essere; un futuro

²⁵ I. GARGANO, *Lectio divina sul vangelo di Luca*, EDB, Bologna 2021, pp. 24-25.

che viene alla storia e non viene dalla storia”²⁶.

Ma se per la Vergine vivere inabissata nell’amore divino era la condizione abituale²⁷, per noi, invece, vivere in Cristo e sperimentare il passaggio dalla morte alla vita e, in genere, ogni ‘passaggio’ necessario per una vita vera, richiede un sincero lavoro interiore, un processo costante, tempi lunghi.

Il primo passo della speranza, allora, è vivere la Pasqua dentro di sé, sperimentando nella propria esistenza la salvezza realizzata da Cristo Risorto.

È stata questa, in sintesi, l’indicazione che vi ho affidato lo scorso anno, richiamando la conversione di Saulo. Missionari, infatti, non ci si improvvisa. E anche quando è forte la fretta di ‘andare’, è ancor più necessaria la pazienza di stare, per lasciarci raggiungere dal fuoco dello Spirito, che, se lo vogliamo, può configurarci ogni giorno di più al Signore.

²⁶ R. MOROZZO, in «Avvenire», ZIZIOULAS: «I cristiani vivano da risorti», Sabato 2 marzo 2024, p. 18.

²⁷ Maria “si innesta nel mistero pasquale del Signore, nel dolore/oblazione e nella gioia/glorificazione del Crocifisso-Esaltato. Maria madre, serva del Signore, *socia Christi in opere redemptionis*, icona dei credenti e della Chiesa, Madre del Risuscitato (...) dà voce all’esultanza del popolo di Dio per la vittoria di Cristo, nuovo Adamo risuscitato”. A. F. DA SILVA, «Mistero pasquale», in S. DE FIORES, V. FERRARI SCHIEFER, S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, Edizioni SanPaolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 854.

Se essere risorti è il primo passo della speranza, si comprende bene che, in ragione dell'efficacia di ogni scelta pastorale, questo passo, è il momento più necessario nella vita della Chiesa. Se lo si bypassa, si parte male e ogni scelta successiva sarà fragile o, addirittura, menzognera. Non si può comunicare agli altri, infatti, ciò che non si vive. Si cadrebbe subito nell'ipocrisia e nel fariseismo. Forse non ce ne rendiamo conto: ma sulla presenza o assenza di questo processo pasquale regge o cade la Chiesa. Le strategie pastorali rispetto a ciò, sfiorano solo marginalmente il senso e l'efficacia della missione stessa, perché solo una Chiesa convertita diventerà missionaria. Non sarà superfluo, quindi, chiedersi costantemente quanta vita c'è in noi e quanti processi pasquali accadono nel nostro vissuto.

E questo è il momento cruciale, in prossimità del quale il rischio di fermarsi è forte. È, infatti, il faticoso momento di mettersi in questione, sapendo tuttavia di essere sotto lo sguardo misericordioso di Dio, la cui volontà è che niente e nessuno si perda (*Gv 6,39*). È il momento del recupero della rinascita spirituale, grazie allo Spirito che dona un "cuore nuovo", ed è l'ora della verità con noi stessi e con gli altri. Ma da dove passare per scorgere anche in noi i primi segni della resurrezione?

Non c'è dubbio! Dalla richiesta di perdono e da una sincera conversione personale. Saranno queste le chiare prove della presenza dei primi bagliori pasquali in noi e nella comunità. La richiesta di perdono a Dio e ai fratelli è un atto moralmente doveroso, una scelta che deve anticipare tutte le altre. Perdono a Dio per tutte le volte in cui non ci siamo accorti dell'intensità del suo amore e per quando, di conseguenza, non abbiamo ricambiato con la dovuta gratitudine. Perdono ai fratelli, verso i quali "non si può non sentire un certo rimorso"²⁸, quando con imbarazzo e vergogna riusciamo ad ammettere i nostri ritardi, le nostre omissioni e le ferite inferte con le nostre incoerenze.

Non si tratta naturalmente di compiangerci per elemosinare compassione, ma di spogliarci del nostro orgoglio per rivestirci di umiltà e di generosità e per ricominciare ad amare e a servire, senza rimandi, chi ci sta accanto.

Le lacrime della conversione, poi, faranno il resto, quando ci sentiremo finalmente liberi da noi stessi e dai nostri abbarbicamenti e, più che sentirci sotto scacco, con stupore capiremo di essere stati raggiunti dall'abbraccio di misericordia divino e con maggiore sorpresa

²⁸ G. B. MONTINI, *Fratelli lontani, perdonateci*. Missione di Milano, Novembre 1957.

anche da quello della comunità credente. Allora la regia sarà di Dio e tutto ripartirà da lui²⁹.

La nostra Pasqua, poi, permetterà di viverne altre con altri e di dire credibilmente ad altri che la vita in Cristo è possibile, perché l'evidenza non si nega.

Si sa che in ogni cammino il primo passo è il più difficile e il più distante dalla meta, ma, per paradosso, non è strano credere che proprio 'solo' in questo primo passo sia contenuto già tutto e non solo "metà dell'opera". Non siamo ancora, è vero, su un piano propriamente pastorale, così come lo si intende comunemente, ma è l'occasione in cui è sottoposta a una prova di fuoco la coerenza del nostro stile di vita.

Non mi stancherò mai di ripeterlo a me stesso, prima che a voi: prima dell'organizzazione e prima delle strategie c'è da verificare il livello della nostra autenticità.

²⁹ Anche il Cardinale Martini orientava verso questa direzione la diocesi ambrosiana: "Ma ripartire come? E da dove? Qui la Tua essenzialità, o Signore, mi grida: mi sono spogliato di tutto, ho lasciato perdere tutto, per mostrare solo il Padre, il Suo amore per voi. Sì, ne sono certo: da Dio occorre ripartire, dall'Essenziale, da ciò che unicamente conta, da ciò che dà a tutto essere e senso". C. M. MARTINI, *Ripartiamo da Dio!*, Lettera pastorale, anno 1995/1996.

“State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso! E poiché sta per venire la tentazione e la tribolazione, beati coloro che persevereranno nel cammino iniziato! Quanto a me, mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia!”.

San Francesco d'Assisi

Il secondo passo

42



MUOVERSI IN FRETTA

Il secondo passo della speranza è quello celere e deciso di Maria che parte. Lei va in fretta, corre, “perché la luce, esplosa dentro di sé, non può restare nascosta. La tensione evangelizzatrice – sì, proprio così – l’ha talmente presa che ha abbandonato tutto per portare a tutti la bella notizia della Pasqua del Signore, a cominciare dalle città di Giuda”³⁰. “Arricchita di grazia”, è ricolma dell’amore divino e “ama senza misura”. La grazia che l’avvolge non è sprecata in chiusure, né la fa ergere in vanti, ma si trasforma in dono, facendola andare “*cum festinatione*”, come recita il testo latino, giacché il cuore arriva prima dei piedi.

S. Ambrogio scrive che Maria si mise subito in cammino “perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall’intima gioia”³¹. Il santo vescovo di Milano individua tre requisiti mariani da non trascurare: la gioia, il desiderio e lo slancio. La gioia, primo segno credibile della sua fede, scaturisce dalla certezza di un dono ricevuto, da un evento che ha cambiato la vita, da un’evidenza personale non appellabile. Il desiderio rivela un cuore che ha intuito l’importanza di amare e vuole

³⁰ I. GARGANO, *Lectio divina sul vangelo di Luca*, EDB, Bologna 2021, p. 25.

³¹ AMBROGIO, *Commento su san Luca*, 2, 19.22-23. CCL 14, 39.

tradurlo subito in servizio: appena sa di essere la Madre di Dio si fa serva degli uomini. Lo slancio è la volontà di creare la condizioni perché il cuore, pieno di luce, si esprima nella ferma volontà di affrontare tutto il percorso senza mai voltarsi indietro.

Se ci sono la gioia, il desiderio e lo slancio interiore, possiamo partire anche noi, pronti ad affrontare le prevedibili difficoltà. Ma se siamo lontani dallo stile di Maria, siamo già perdenti in partenza, pur essendo in possesso di programmazioni ineccepibili e ben studiate.

44

Ecco perché “questo itinerario di Maria dalla Galilea verso la Giudea può simbolizzare già la prima espansione della Chiesa”³², che deve imparare a far sua la tensione evangelizzatrice di quella straordinaria fanciulla.

Basta poco ora per verificare se stiamo seduti a guardare, invece di essere in piedi e in cammino, dopo aver scoperto che va fisicamente in fretta solo chi è spinto dall'amore. E comunque non basta camminare, non basta nemmeno “camminare insieme”, perché l'urgenza del nostro andare si coglie solo se il nostro passo è veloce, se si corre. La corsa dice libertà, un coinvolgimento totale, l'urgenza di raggiungere qualcuno, e solo

³² I. GARGANO, *Lectio divina sul vangelo di Luca*, op. cit., p. 23.

questa può suscitare interesse in chi sta ancora a guardare. Il passo pesante e flemmatico, invece, esprime stanchezza, demotivazione e non cattura nessuno.

Non si può omettere il fatto che il tragitto che Maria percorre è stato in salita e pieno di difficoltà. La sua tenacia nel procedere speditamente stava nella speranza di una promessa che lei vedeva si stava già realizzando nel suo grembo e che sapeva di poter condividere con la sua parente Elisabetta.

Non è nuova ormai l'espressione "camminare insieme" perché è il *leitmotiv* del Sinodo ancora in corso. Essa esprime, in sintesi, l'intenzione di fondo, la ragione forte di quest'appuntamento ecclesiale, voluto fortemente e sostenuto in ogni sua fase da Papa Francesco, e non può essere trascurato come un aspetto secondario del nostro essere Chiesa.

Tuttavia, qui, Maria ci dà il ritmo di marcia, perché si può camminare in tante maniere e non tutte si ispirano al modo con cui lei ha attraversato il deserto di Giuda per arrivare ad Ain Karim. Il cammino sinodale non può assomigliare al lento movimento di un pachiderma. Nel cammino della Chiesa non ci sono limiti di velocità, imposti dalla legge, perché ogni ritardo o rallentamento sono sinonimi di poca fede, di assenza di speranza, di

stentato amore. Si cammina insieme per correre di più. Qualcuno ricordava che la vita cristiana è come una “corsa di fondo”³³. Qualcuno potrà essere meno veloce di altri, a causa del peso delle proprie fragilità o per il ricordo dei propri errori, ma chi è più veloce, saprà dare sostegno e, se necessario, anche attendere, come fece Giovanni con Pietro, la mattina di Pasqua.

³³ M. RAISTOIN, «La Civiltà Cattolica», *La vita cristiana come corsa di fondo*, 14/4178, pp. 130-140.

*“Sorridi nella monotonia del dovere quotidiano.
Taci quando ti accorgi che qualcuno ha sbagliato.
Elogia il fratello che ha operato il bene.
Rendi un servizio a chi ti è sottoposto.
Partecipa al giuoco dei fanciulli, i prediletti di Dio.
Stringi cordialmente la mano al fratello che è
nella tristezza.
Parla con dolcezza agli impazienti e agli
inopportuni.
Guarda con affetto il fratello che ha un dolore.
Saluta affabilmente gli umili.
Riconosci umilmente la tua debolezza.
Rammaricati sinceramente del male fatto”.*

Mons. Felice Canelli

F. CAGGIANO (a cura di), *Mons. Felice Canelli Servo di Dio. Sacerdozio e santità equazione perfetta*, Elledici, Torino 2009, p. 84.

Il terzo passo

48



ENTRARE IN CASA

Non basta partire e neppure correre, se non c'è la volontà di raggiungere qualcuno. "Si vive per qualcuno, non per qualcosa": quindi è fondamentale chiedersi per quale motivo in genere ci muoviamo, anche in fretta. La fretta, inoltre, è considerata un'espressione della frenesia moderna che superficializza le relazioni, impedendo di viverle in profondità. Si ha fretta ovunque ormai: nei grandi centri commerciali, negli uffici, nelle stazioni ferroviarie e aeroportuali, considerati ormai "non luoghi", nonostante patiscano di sovraffollamento. Si ha fretta anche in famiglia, purtroppo, con la disastrosa conseguenza dell'allontanamento e della divisione tra i membri dello stesso nucleo, che non hanno più tempo per incontrarsi. Qualcuno, per contrasto, ha sentito la necessità di "elogiare la lentezza", quale profetico segnale in controtendenza rispetto ai cliché comportamentali diffusi.

Se da un'analisi sociologica si passa, poi, su piano più antropologico, si coglie senza alcuna difficoltà che il motivo delle corse spesso affannose siamo noi stessi, schiacciati da un cieco narcisismo, sempre occupati per intere giornate con le cosiddette "tante cose da fare", molte delle quali marginali.

La vera alternativa evangelica, allora, sta nel muoversi per gli altri e nel non darsi pace,

finché non li si raggiunge. Maria termina il suo celere viaggio e si ferma solo quando “entra in casa di Zaccaria” per incontrare Elisabetta, per rimanere e condividere con lei la gioia della promessa divina.

Qualsiasi cammino è sterile se non arriva a farci “entrare in casa” di qualcuno. La casa, infatti, è il luogo dell’incontro, dell’intimità, della famiglia, degli affetti più importanti, della vita, dell’amore quotidiano, del dono generoso di sé. A volte i nostri ‘cammini’ pastorali, che presentiamo con tutta l’avvincente gamma dei sinonimi, quali ‘percorsi’, ‘itinerari’, ecc., mancano dello sbocco più naturale e più importante: non conducono agli altri, accontentandosi di sfiorarli, non fanno entrare nel loro vissuto e mancano di autenticità relazionale. Spesso nelle nostre parrocchie moltiplichiamo gli incontri, senza però incontrare davvero chi vi partecipa, senza la gioia di riconoscere il “tu” che è davanti a noi per accoglierlo come una persona importante, attesa e unica. Un incontro vero è “qualcosa che può avvenire se un uomo è disposto a mettersi in cammino, a uscire da se stesso. (...) L’incontro avviene lungo la strada, fuori dalla propria *comfort zone*”³⁴.

³⁴ A. MONDA, «L’Osservatore Romano», *L’assoluto si gioca nella prossimità*, Lunedì 6 maggio 2024, p. 6.

E una comunità che non incontra, si chiude; una parrocchia che non “entra nelle case”, non interessa a nessuno. “Se un fedele è rimasto lontano per lungo tempo dalla vita parrocchiale e nessuno lo ha notato o si è avvicinato a lui in nome della parrocchia, non si può che concludere che la parrocchia ha ancora una lunga strada da fare per uscire verso le periferie”³⁵.

Leggiamo nell’incipit della *Gaudium et spes*, che è la Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, elaborata durante il Concilio Vaticano II: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. Ma questa arcinota espressione, spesso conclamata in maniera altisonante, non può essere detta a cuor leggero. Essa è tanto avvincente, quanto scomoda, perché può “trovare eco” in noi solo ciò che sentiamo davvero profondamente nostro, solo se ci caliamo nelle situazioni umane, evitando di osservarle dal di fuori.

Entrare nelle case: sarà questo il banco di prova della reale missionarietà delle nostre

³⁵ F. ARINZE, *La parrocchia che evangelizza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, p. 66.

comunità, poiché “non c’è pastorale senza geografia”, come diceva un santo sacerdote.

La Bolla di indizione del Giubileo, ormai prossimo, ci presenta una mappatura che “riguarda i fratelli e sorelle che vivono in condizione di disagio”³⁶. Vogliamo farla nostra perché a porgercela è il Papa e poi per l’obiettività con cui egli la presenta. Voltare ad essa le spalle significherebbe rinunciare alla missione che Cristo stesso ci ha donato. Non si può presumere di tacitare la propria coscienza con il solo “dovere” cristiano della messa domenicale o, al più, “amando solo quelli che ci amano”. Il Papa ci indica coraggiosamente le “case” nelle quali è urgente entrare, perché in esse qualcuno ci attende³⁷. E non basta entrare in esse «con idee, con i piani pastorali, con soluzioni prestabilite», ma «bisogna abitare con il cuore»³⁸, perché appaia che ogni scelta pastorale sia né più né meno che un atto di amore.

³⁶ G. PANI, «La Civiltà Cattolica», 2025. *Il Giubileo della speranza*, 20 luglio/3 agosto, Anno 175, 4178, 14, p. 16.

³⁷ Essi sono i detenuti (n. 10), gli ammalati (n. 11), i giovani (n. 12), i migranti (n. 13), gli anziani (n. 14), i poveri (n. 15).

³⁸ FRANCESCO, *Incontro con i partecipanti al convegno della diocesi di Roma*, 9 maggio 2019.

*“Amare Dio significa amare il mondo.
Appassionata di Dio,
Maria aveva profondamente a cuore il mondo.
Sperare in Dio
vuol dire sperare nella salvezza del mondo.
La persona che prega è una persona di preghiera.
Vivi completamente nel presente,
ma vivi anche completamente nell’eternità.
Preoccupati della salvezza del tuo prossimo,
ma non dimenticare che
la si può realizzare solo con Dio e per Dio”.*

Card. François Xavier Nguyễn Văn Thuận

FRANÇOIS XAVIER NGUYÊN VAN THUÂN, *Il cammino della speranza. Testimoniare con gioia l'appartenenza a Cristo*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 187.190.

Il quarto passo

54



DONARE IL SALUTO

Il saluto di Maria ci indica il quarto passo della speranza.

Ma basta davvero un saluto? È davvero così importante, tanto da avere la dignità di un passo da proporre a tutta la comunità diocesana? Il dato scritturistico, che rivela senza dubbio la bellezza di questo primo momento dell'incontro della Vergine con Elisabetta, ci invoglia a coglierne tutta la portata umana.

Il potere di un saluto è indescrivibile, perché è la porta d'ingresso all'unicità di un incontro. Anche un saluto, infatti, non può essere generico, rivolto a tutti e a nessuno, un po' come quelli che si ricevono dai video propagandati sui *social*.

Un saluto è semplice. Non ha bisogno di commenti, di spiegazioni, perché se parte dal cuore arriva dritto al cuore dell'altro. Ed è subito comprensibile. Per questo l'immediatezza di un cordiale saluto vale molto di più della pesantezza di tanti ragionamenti.

Esso, poi, è senza filtri. Espone all'altro e apre il cuore alla relazione. Scriveva Marilynne Robinson nel romanzo *Gilead*: "Quando incontri un'altra persona, quando hai a che fare con una persona qualsiasi, è come se ti venisse posta una domanda. Allora devi pensare: Che cosa mi chiede il Signore in questo momento,

in questa situazione?”³⁹. Chi, infatti, ha un approccio aggressivo e belligerante, non saluta; chi ha messo in atto la strategia della ‘guerra del silenzio’ fa di tutto per non salutare l’altro ed evitare di incontrarlo, di vederlo addirittura.

Ma chi odia sta attuando una strategia opposta al dinamismo dell’incarnazione e invece di unire, attua consapevolmente o inconsapevolmente una logica demoniaca, la perversa logica del divisore.

Affermava Lévinas: “Nel semplice incontro di un uomo con l’Altro si gioca l’essenziale, l’assoluto. Nella manifestazione, nell’“epifania” del volto dell’Altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui posso dividerlo con l’Altro. E l’assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità”⁴⁰.

Il saluto, perciò, è il primo e più importante segno di accoglienza, poiché per salutare è importante guardare l’altro negli occhi, chiamarlo per nome e dirgli con un semplice sguardo: “sono qui per te!”. Quanta ricchezza dietro un saluto!

Dice presenza e contiene uno sguardo che

³⁹ Citazione presente in L. FAZZINI, «Avvenire», *L’altro è sempre una domanda*, Sabato 1° giugno 2024, p. 1.

⁴⁰ E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito, saggio sull’esteriorità*, Jaca Book, Milano 1982, p. 205.

distingue, un sorriso che comunica gioia, una parola che nutre la relazione, un'attenzione che sottolinea l'importanza dell'altro.

È noto, poi, che gli Ebrei rivolgessero il saluto con una parola ben precisa: *shalom*. Salutare per loro significava donare pace. Da qui, la conseguenza più immediata era che la mancanza di saluto, per quel popolo, come del resto per ogni essere umano, esprimeva invece indifferenza, una sorta di guerra fredda, non meno dolorosa di quella armata degli eserciti.

Lo stile del cristiano, qui, è detto tutto in sintesi. Per chi segue il Signore non sono permessi atteggiamenti giudicanti o le soluzioni, apparentemente, meno dolorose dell'indifferenza, né è consentito rimanere in un clima generico dove la regola non detta è quella di rimanere a un'ipocrita distanza di sicurezza dall'altro. Il cristiano saluta sempre e tutti e nel saluto consegna tutto se stesso e accoglie tutto l'altro.

“La strada incomincia quando un cuore si avvia perduto. Essere incontentabili nell’amare. Essere incontentabili nell’amore.

Amore oblativo, non possessivo: dare senza aver ricevuto, senza attendersi mai di ricevere dall’altro: mi basta essere amato da Lui.

Amare è scoprire una parola del silenzio, è vedere il cuore di una persona (che è sempre un mistero), è vedere l’invisibile, udire l’invisibile”.

Mons. Francesco Maria Vassallo

F. ARMENTI (a cura di), *Il Servo di Dio Maria Vassallo. “Fammi pane per tutti”*, Editrice Velar, Gorle 2019, pp. 36-37.

Il quinto passo



59

**CONDIVIDERE IL SUSSULTO
DEL CUORE**

Quest'ultimo passo va fatto solo insieme. In un certo senso il sussulto, cui rimanda il testo di Luca, ci dà il riscontro immediato che l'incontro con l'altro è avvenuto sul serio. E continuando a meditare su questo episodio, sento di dover ammettere che è praticamente impossibile separare un incontro autentico con Dio da un vero incontro con il fratello. Pensare a un prima e a un poi è alquanto irrealistico. Nell'episodio della Visitazione è pienamente coinvolto Dio e sono pienamente coinvolte le persone. Così come accade sempre, anche quando non ce ne avvediamo.

Il sussulto, cui fa riferimento Luca, è quel battito del cuore che è al fondo di ogni autentica gioiosa esperienza di amore. Nel grembo di Elisabetta il nascituro Giovanni "sussulta" realizzando ciò che l'angelo aveva predetto a suo padre Zaccaria: "sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre" (Lc 1,15). E, all'interno di quella promessa, quell'imprevista esternazione di giubilo di colui che sarebbe diventato il "precursore", è resa possibile proprio grazie all'incontro tra la Vergine, che portava già in grembo il Figlio di Dio, e la sua parente.

È facile immaginare come l'esultanza reciproca sia stato il clima in cui le due donne si stavano incontrando, perché

entrambe raggiunte dall'amore di Dio, e come quell'esultanza si sia trasformata in lode e in dialogo. Risuona forte il commosso auspicio di Paolo VI, quando, a proposito del dialogo, affermava: "Quanto lo vorremmo godere in pienezza di fede, di carità, di opere questo domestico dialogo: quanto lo vorremmo intenso e familiare! Quanto sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale!

Quanto pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo! Quanto capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti!"⁴¹.

A questo livello, però, non si può barare. E si coglie subito se un percorso è stato simulato o è stato fatto sul serio. Se la Chiesa vuole comunicare con forza la risurrezione del Signore, forse, deve domandarsi se lo fa nell'esultanza nello Spirito o se invece lo fa notificando verità sacrosante, ma non sperimentate fino in fondo. La gioia è il traguardo profetico che, solo, può arginare il dilagante accanimento nella ricerca del piacere. Ma se la Chiesa oggi non ha più sussulti è perché non incontra davvero l'altro

⁴¹ PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 117.

e, di conseguenza, non riesce nemmeno a donare il tesoro che porta in sé.

Risorgere, andare in fretta, entrare in casa, salutare, vivere il sussulto della fede: sono il ritmo della liturgia della vita, che merita almeno tanta attenzione quanta ne diamo generalmente sugli altari alle rubriche delle celebrazioni sacramentali. Solo così scongiureremo il reale e cancrenoso rischio di allargare la frattura, la distanza tra la fede e la vita. Tra la fede e la nostra vita. Tra la fede e la vita degli altri. Uno iato che si paga in termini di infedeltà e di incoerenze: “quando non c’è corrispondenza tra fede e vita non si può parlare di fede.

La fede tende a questa coerenza per natura sua, precisamente per quel valore di comunione con Dio, di partecipazione al mistero a livello totale dell’uomo”⁴².

L’icona biblica utilizzata per aiutarci a compiere passi di speranza nella nostra Chiesa locale ci incoraggia nel continuare a compierli anche con la Chiesa sorella di Natitingou. Infatti, l’evangelista Luca ci parla dell’incontro di due madri dove l’una non porta Dio all’altra, ma lo trova già lì all’opera. Ognuna porta nel suo grembo l’operato di Dio ed ognuna riconosce e ringrazia Dio per la Sua presenza nella vita

⁴² A. BALLESTRERO, *Perché il Concilio diventi vita*, Ecumenica Editrice, Bari 1977, p. 105.

dell'altra. Come il loro incontro contribuì a scrivere la Storia della Salvezza, quella ufficiale che tutti conosciamo, così la cooperazione delle nostre due Chiese contribuisce a scrivere una storia, meno ufficiale, ma gonfia di salvezza per tanti uomini e donne di oggi, divisi solo da distanze geografiche. I nostri missionari hanno sempre sperimentato di non aver portato il Signore nei villaggi di Natitingou, ma di averlo trovato già lì. Perciò in questa cooperazione ognuno ha ricevuto e si è arricchito della presenza di Dio nell'altro. Continuare a camminare insieme significherà dare continuità a tale arricchimento, imparando a decentrarsi e rendere visibile quell'Amore che non ha confini.

III. PER CONTINUARE A “CAMMINARE INSIEME”

Con questi passi, vogliamo fare esperienza anche noi, con la Chiesa intera, della speranza in Cristo, perché di questa speranza ci fidiamo e perché essa “non delude”.

Continueremo, innanzitutto, a valorizzare il bagaglio delle esperienze, già presente nelle nostre parrocchie e in diocesi e poi porremo “attenzione al tanto bene che è presente” nel nostro territorio per non essere “sopraffatti dal male e dalla violenza”⁴³ o dalla rassegnazione.

Il bene c’è, anche se fa meno rumore del male, e il processo sinodale ce ne sta dando contezza. Basta saper ascoltare e apprezzare le persone che ci stanno accanto e la realtà che ci circonda incomincerà ad apparirci diversa.

Accogliendo un’indicazione emersa nel Consiglio Presbiterale, organizzeremo il nostro percorso su un segmento temporale di tre anni, affinché possa esserci maggiore continuità pastorale e dia la possibilità a tutte le parrocchie di alternare i tempi della proposta con i tempi dell’attuazione e, infine, con quelli della verifica.

⁴³ FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 7.

Non si tratta di scolasticizzare la pastorale, come se si dovessero realizzare dei compiti calati dall'alto, ma di inserire le ordinarie attività di ogni comunità dentro un orizzonte più ampio e, soprattutto, condiviso.

L'accoglienza di queste indicazioni di fondo non sarà soltanto un segno di docilità, ma anche un bel segno di comunione, quella di cui la nostra diocesi ha bisogno ed è capace.

Le linee che seguiranno, perciò, non nascono con l'intento di tarpare le ali alla creatività delle singole comunità, quanto piuttosto di sollecitarle a radicarsi sempre più nel territorio, sapendo che, in ultima istanza, solo chi vive ogni giorno a contatto con il popolo di Dio, saprà fare responsabilmente le scelte più giuste. Saremo attenti, infine, a che ogni comunità sia disposta a lasciarsi costantemente evangelizzare, a non perdere mai il prioritario dovere di evangelizzare con la presenza, con l'annuncio e con i sacramenti e, infine, a non rinunciare alla scelta di offrire concreta prossimità verso chi ha più bisogno.

Ecco quali saranno i nostri "passi della speranza" che muoveranno da un deciso slancio missionario, attraverseranno il tempo dell'evangelizzazione,⁴⁴ fatto dell'annuncio,

⁴⁴ Per essere "una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice" (EN 13); non sarebbe ammissibile se si

della catechesi e della carità, per far maturare, infine, scelte di vita evangeliche sostenute dai Sacramenti. Al di fuori di questo tracciato, il rischio sarà quello di rimanere solo su un piano epidermico e teorico.

*San Severo, 25 Settembre 2024,
Solennità di San Severo Vescovo*

pensasse di evangelizzare gli altri, “se per primi non si desiderasse costantemente di essere evangelizzati”. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Venerdì 29 giugno 2001, n. 47.

Primo Anno 2024 - 2025

RIACCENDERE LA SPERANZA

L'anno dell'annuncio
(non cattedratico, ma esperenziale-narrativo)

OBIETTIVO

AIUTARE A SCOPRIRE LA PRESENZA DEL SIGNORE NELLA VITA DEI CRISTIANI E RENDERE VIVA LA REALIZZAZIONE PERSONALE CON LUI. Sarà importante partire dal fondamento sacramentale del Battesimo, un tesoro ancora nascosto nell'esistenza di molti, ma che a rende di essere dissotterrato.

67

COSA FAREMO

- ✓ Ci impegneremo a moltiplicare le occasioni di ascolto e di narrazione, all'interno delle comunità parrocchiali, attraverso "centri di ascolto di fede e di vita" che faremo nascere sul territorio: nelle famiglie e negli ambito esistenziali (lavoro, scuola, associazioni).
- ✓ Potrebbe essere utile la visita alle famiglie dei ragazzi del catechismo (magari quelli di primo anno, oppure quelli che faranno la prima comunione) per incontrare soprattutto i genitori.
- ✓ Si potrà anche mettere a tema il Sacramento della Riconciliazione.
- ✓ Si potrà anche scegliere di approfondire

la celebrazione come l'oggi della salvezza (In quei giorni...).

- ✓ Motiveremo adeguatamente la proposta di quest'anno, stimolando un'unanime partecipazione e una forte corresponsabilità, possibili grazie all'efficace azione dello Spirito. Questa scelta per la comunità sarà una sorta di "sbilanciamento", di apertura missionaria per dare corpo alla volontà di porci verso il territorio in modo nuovo ed efficace. Privilegeremo l'itineranza alla sedentarietà, l'uscire allo stare chiusi e vivremo anche noi quel passaggio che fece Paolo che "nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava" (At 17,17).
- ✓ "Il fatto che una persona credente parli di Gesù e della fede ad un altro e che questo accolga l'annuncio e che si crei una relazione interpersonale intorno alla fede che poi si sviluppa con tutte le conseguenze e in tutte le sue strutture possibili: questo è evidentemente il germe della Chiesa (...). Con la comunicazione del fatto interiore nasce una interazione, e l'interazione si fa storia"⁴⁵.

⁴⁵ S. DIANICH, *Comunicare la fede*, in AA. VV., *Introdurre*

- ✓ Questo prevederà l'individuazione, preferibilmente all'interno dei membri dei CPP, di alcuni animatori laici e/o religiosi, che favoriscano e accompagnino i diversi momenti della realizzazione dei "centri ascolto".
- ✓ Ascolteremo l'esperienza dell'annuncio in missione (in Benin).
- ✓ Come "scuola di preghiera" si predisponga in ogni comunità, se non vi è già, l'adorazione eucaristica comunitaria settimanale.
- ✓ Per "provocare" e intensificare la relazione con il Signore ogni comunità parrocchiale o cittadina potrà proporre due ritiri spirituali durante l'anno pastorale.
- ✓ Promuoveremo la pia pratica del pellegrinaggio.
- ✓ Si darà maggiore attenzione e cura alle processioni esistenti, senza aggiungerne di nuove, vivendole come espressione di fede di un popolo in cammino.
- ✓ Il 29 dicembre nella nostra Cattedrale, come in tutte le Cattedrali del mondo, ci sarà la solenne apertura dell'Anno giubilare.
- ✓ Il pellegrinaggio diocesano a Roma, durante l'anno giubilare, sarà l'11 ottobre 2025.

gli adulti alla fede. La logica catecumenale nella pastorale ordinaria, Ancora, Milano 1997, p. 47 e 51.

Secondo Anno 2025 - 2026
NUTRIRE LA SPERANZA

L'anno della catechesi
(un percorso di iniziazione all'atto di fede)

OBIETTIVO

VIVERE IN LUI E COLTIVARE LA RELAZIONE CON LUI.
Non basta, infatti, riaccendere la speranza senza un seguito. Occorre darle consistenza e soprattutto, capire che essa non è per noi un valore bello ma vago, quanto la confessione di Cristo morto e risorto, nostra vita e risurrezione.

70

COSA FAREMO

- ✓ Le parrocchie diventeranno sempre più luogo di annuncio e di spiritualità, senza rischiare di ridursi al ruolo di istituzioni presenti sul territorio per una mera erogazione di servizi.
- ✓ Per questo la speranza nel Signore va maturata con solidi percorsi di catechesi che raggiungano tutti, incominciando dagli adulti e dalle famiglie, e che tengano in piedi la duplice dimensione di ogni comunità: quella di essere evangelizzata e, nello stesso tempo, quella di essere evangelizzatrice.

- ✓ Si creerà nelle comunità un clima fraterno e accogliente verso tutti per porgere con gioia e mitezza la solidità di una salvezza che si sperimenta già, sia pur nel mistero, e nella quale siamo stati introdotti con l'iniziazione cristiana.
- ✓ La Parola di Dio e i sacramenti saranno l'asse centrale dell'agire ecclesiale. Per non scivolare in proposte alterate e inefficaci, tutto dovrà condurre lì e partire da lì. Solo così si potrà giungere a una fede matura, capace di reggere l'urto dell'indifferenza e far sì che la fede incida sul serio sulla vita personale e comunitaria.
- ✓ Per dare senso e concretezza alla vita di fede non si potrà escludere il tema della mistagogia soprattutto per gli adulti.

Terzo Anno 2026 - 2027

DONARE LA SPERANZA

L'anno delle scelte di vita (personali e comunitarie)

OBIETTIVO

IMITARE LO STILE INAUGURATO DA GESÙ nel suo ministero pubblico (cf. *Lc 4,16-21*) e coniato, in sintesi, nella *Dei Verbum 2*: “*verbis gestisque*” (“eventi e parole intimamente connessi”). Sapendo che “la fede senza le opere è morta” (*Gc 2,26*), **PORRE SEGNI DI ATTENZIONE AI POVERI E AGLI ESCLUSI.**

72

COSA FAREMO

- ✓ Le parrocchie trasformeranno in segni concreti la prossimità alle persone e ai loro ambiti esistenziali, incominciando dai poveri e dagli emarginati. La dimensione della carità sarà il cuore della vita delle nostre comunità.
- ✓ La nota del servizio concreto e stabile sarà quella caratterizzante.
- ✓ Ogni parrocchia istituirà la Caritas e, dove c'è già, incrementerà il suo servizio.
- ✓ Sarà l'“oggi” della nostra chiesa, il tempo della nostra risposta alle attese di chi ci è accanto, infatti “il pieno servizio dell'esplicito stare nella Chiesa non viene

- certo da tutti, ma per tutti”⁴⁶.
- ✓ Un segno potrebbe essere quello di lanciare attività come una piccola mensa mensile gestita dalla parrocchia, iniziare esperienze di doposcuola per bambini, offrire spazi di incontro e ascolto dei molti anziani soli delle nostre parrocchie
 - ✓ Vivere un’esperienza missionaria di servizio in Benin.

⁴⁶ J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, p. 386.

PREGHIERA DEL GIUBILEO

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.*

Amen

Papa Francesco

INDICE

Insegnami l'arte dei piccoli passi	5
I. In uno stato permanente di missione	7
- Avere una visione	8
- Con uno stile sinodale	10
- Dalla speranza in Cristo una missione che continua	11
- Le "narrazioni" inesprese	15
- "Come loro" ... "nel cuore delle masse	19
- La "via della croce" nell'orizzonte escatologico	23
- Il nostro limite come risorsa	24
- L'urgenza delle scelte pastorali	27
II. I passi della speranza	
- Il primo passo: Vivere da risorti	35
- Il secondo passo: Muoversi in fretta	42
- Il terzo passo: Entrare in casa	48
- Il quarto passo: Donare il saluto	54
- Il quinto passo: Condividere il sussulto del cuore	59
III. Per continuare a "camminare insieme"	64
- Primo Anno: Riaccendere la speranza	67
- Secondo Anno: Nutrire la speranza	70
- Terzo Anno: Donare la speranza	72

Ad uso interno
Finito di Stampare Settembre 2024
Riproduzione vietata. Tutti i diritti riservati.

Grafica e Stampa
CallPrint
designers della comunicazione

